

Romanzi ♦ Dikram Chandra

La morte, lo spirito e il cuore della scimmia



Terra rossa e pioggia scrosciante di Dikram Chandra
Instar libri
pagine 747
lire 38.000

VALERIO BISPURI

C'è un momento in cui si inizia ricordare, e la realtà del passato si unisce alla fantasia del presente. E qui che si può cominciare a raccontare. Shahrazad intratteneva il suo nemico ogni giorno con una favola diversa per salvarsi la vita, attingeva nella memoria, cercava nella reminiscenza delle piccole cose ascoltate per caso, in quelle ombre nascoste che spesso ci passano accanto senza che noi ne percepiamo l'importanza. Incantava con i suoi racconti e intanto restava viva.

Nella grande odissea metafori-

ca di Dikram Chandra, Parasher, spirito intrappolato nel corpo ferito a morte di una scimmia, riemerge all'improvviso dall'inconscio per raccontare la sua storia, seduto davanti a una macchina da scrivere. Yama, Signore della Morte, venuto nuovamente a fargli visita, stipula una specie di contratto: per salvarsi deve tenere viva l'attenzione degli ascoltatori, per due ore al giorno. Hanuman, padrone dei poeti gli offre protezione e gli suggerisce un piccolo stratagemma: il patto non precisa chi debba essere il narratore, in questo modo potrà alternarsi con Abhay, il ragazzo che lo ha ferito.

Inizia il lungo viaggio per non

morire, l'avventura: Alessandro Magno e i suoi deliri d'onnipotenza, Benoit de Boigne e la sua vita di sogni, la Strega di Saradhana e il suo amante Jahaj Jung, Sikander il guerriero e suo fratello Sanjay il poeta, sono solo alcuni dei personaggi. Come sfondo c'è un'India misteriosa e avvolgente, da cui il giovane Abhay ha invano cercato di sottrarsi con una laurea americana.

Parasher inventa e il pubblico ascolta, ogni episodio diventa un tassello di un unico romanzo dai toni forti e le trame infinite come le frangi dei Sari dove si può intuire solo l'inizio. Si celebrano «Animali e alberi e feste e nomi e filosofie e libri e guerre e amori», fondendo e confondendo secoli, continenti e tradizioni. È la ricerca d'identità di un paese sospeso tra un passato invadente e il disorientante confronto con la civiltà occidentale. La grande metafora della vicenda di ogni uomo in perenne inseguimento di se stesso.

L'autore ci invita ad ascoltare, a chiudere gli occhi e restare per un attimo in uno stato di abbandono dove memoria e paura, fantasia e desiderio si uniscono. Ma non è la filosofia indiana basata perlopiù sulla meditazione, questo libro è la storia dell'umanità, è un viaggio fantastico dove gli schemi, il tempo e lo spazio sono dettati solo dalla capacità di sa-

per restare immobili e attenti. Una lunga odissea, in cui il cerchio gira sempre su se stesso, dove la fine ridiventa l'inizio, senza fermarsi mai, per non morire, per non essere schiacciati. Poi se si sarà stati capaci di resistere, quando arriverà la morte sarà solo, di nuovo, l'inizio.

I fili della grande matassa del racconto di Chandra toccano i sentimenti e il pensiero, ma anche la civiltà orientale e occidentale, la loro difficoltà a comprendersi e il diverso modo di interpretare la vita. Molti sono i termini e gli elementi per avvicinarsi, per entrare in un'altra cultura, basta saperli intendere correttamente. La scrittura segue il dialogo, a volte sembra scomporsi per poi riprendere il cammino e ogni giorno c'è una nuova storia, nuovi personaggi da raccontare e far vivere. «Terra rossa e pioggia scrosciante», la terra del-

l'India, la pioggia della vita verrebbe subito da rispondere una volta letto il libro. È una vicenda inventata e ricordata, piena di verità e leggende, di menzogne nascoste e di richiami. Richiami profondi, dettati dall'inconscio del narratore, è un libro sull'infinita possibilità di comunicare e trascendere rimanendo immobili, quasi in silenzio. In queste pagine non esiste il sentimento della paura, è un continuo affrontare situazioni e scioglierle, divertire e insegnare per non fermarsi e ricominciare a raccontare. Non ci sono pause o momenti di riflessione, è tutto un andare e fuggire, trovare e smarrire. Chandra a volte gioca con i lettori, con se stesso, forse anche con la vita. Sembra allargare le braccia di fronte alla solitudine, in attesa di quel ricordo, di quella lontana immagine nella memoria che permette di non morire mai.

L'infanzia, la rivoluzione, la morte di Lenin, il gusto del potere. Fino all'eterno conflitto con il rivale-eroe Troztkij
La vita del leader sovietico raccontata alla stregua di un thriller. Cercando di avvicinare alla storia il grande pubblico

Il romanzo del dittatore Stalin
Come il potere diventa fiction

GABRIELLA MECUCCI



Storia e romanzo, finzione e realtà: un mix fra saperi e generi diversi per raccontare la vita di Giuseppe Stalin. Richard Lourie scrive un libro avvincente sotto forma di autobiografia del suo protagonista. Il dittatore sovietico spiega se stesso: i suoi incubi, le sue megalomanie, le sue infinite crudeltà e, mano a mano, la narrazione, oltre ad illuminare la personalità dell'uomo, diviene anche metafora del potere e della sua conquista. «di che lacrime grondie di che sangue».

Io, Stalin (Rizzoli) è il titolo di questa originale avventura letteraria che, sebbene presenti più d'una fragilità, ha il pregio di essere avvincente, di tenerti con il fiato sospeso sino in fondo, quando imbocca la strada del thriller vero e proprio e Lourie racconta la morte di Lenin come un assassinio scientificamente programmato da Stalin. Ma andiamo per ordine.

Già dalle prime pagine emerge nettamente quella che sarà la filosofia del racconto. Vale la pena citare qualche riga esplicativa. Scrive Lourie-Stalin: «Sostenendo che Stalin non è un pensatore in realtà Troztkij vuol dire di essere di gran lunga il più brillante tra i due. A prescindere da quello che dicono, gli egocentrici parlano sempre di se stessi. Ebbene, se pensare significa confrontare quello che un filosofo tedesco dice su un altro filosofo tedesco per poi arrivare ad un giudizio autonomo, allora lo ammetto: Troztkij è il pensatore geniale. Ma se pensare significa usare la mente per ottenere quello che si desidera, allora Stalin è il migliore. Volevamo entrambi la stessa cosa: il Cremlino. Io ce l'ho fatta e Troztkij alleva i conigli a Città del Messico».

Appare chiaro da questa citazione anche chi è, insieme a Stalin, l'altro protagonista del libro: si tratta del teorico della rivoluzione permanente che il dittatore sovietico vive come un vero e proprio incubo, come il dirigente bolscevico più colto, più vicino a Lenin, più eroico e, quindi, più pericoloso. Tanto è

Io, Stalin di Richard Lourie
Rizzoli
pagine 300
lire 30.000

vero che l'incipit del romanzo è: «Lev Troztkij sta cercando di uccidermi». Le due vite scorrono parallele. Da una parte, tutte le trame organizzate da Stalin per uccidere Troztkij ormai esiliato a Città del Messico e, dall'altra, il racconto della vita di Stalin: dall'infanzia sino alla realizzazione del suo cupo disegno di morte, quando, dopo l'assassinio del compagno nemico, non riuscirà a provare né soddisfazione, né piacere. Intor-

no a lui avverterà solo il buio e il silenzio. Ma vediamo come Stalin diventa Stalin, quando il crimine diventa la sua pratica quotidiana nella lotta per il potere. Come uccide e come copre i suoi omicidi con altri omicidi. Da bambino Iosif Dzugasvili, nato in Georgia, era bassetto e malaticcio, ma nelle lotte nel cortile della scuola, il piccolo Soso (così lo soprannominavano) si batteva come un leone, con furbie

zic e cattiverie di tutti i tipi, pur di vincere. Poi, da giovanetto, in seminario, più che al Dio «misericordioso» pensava al Dio «onnipotente», e, infine, «smascherò la sua nullità» perché «non si diventa Giuseppe Stalin se prima non si sono fatti i conti con Dio».

Il ragazzo diventa rivoluzionario, partecipa alle manifestazioni agli inizi del secolo, finisce in prigione ed in esilio. Incontra nel 1907 Lenin e, insieme

me, progettano la rapina a Tiflis per finanziare il partito. Toccherà a Stalin eseguirlo e lo farà con pieno successo. Sarà la prima, ma non l'ultima. Poi sarà la volta del primo assassinio politico. Nel 1917, colui che diventerà il padrone assoluto dell'Urss non partecipa alla presa del Palazzo d'Inverno. L'astro di Troztkij, in quel momento, brilla più alto e più splendente di tutti: grande comiziante sulle piazze di San Pietroburgo e, preso il potere, eroico e crudele generale durante la guerra civile. Ma la tragedia volge verso l'epilogo. I bolscevichi sono ormai solidamente installati al Cremlino. Lenin imbocca la strada della Nep, mentre inizia il suo declino fisico. Nel suo testamento scrive parole dure contro Stalin: «È troppo rozzo e questo difetto, pur tollerabile nei rapporti fra noi comunisti, si rivela insopportabile in un segretario generale. Consiglio pertanto ai compagni di trovare un modo per allontanarlo dalla sua posizione...».

Da questo momento il racconto si fa sempre più romanzato: Giuseppe Stalin, con l'aiuto di Jagoda, somministra, giorno dopo giorno, a Lenin il veleno che lo ucciderà. Dopo la sua morte vivrà nell'incubo che qualcuno riveli il suo terribile segreto. Una volta al potere processerà, insieme a tutti gli altri dirigenti bolscevichi, anche il complice Jagoda. Nonostante tutto però resta ancora un uomo che può arrivare a capire il suo tragico segreto. Il terrore atanaglia Stalin nelle cupe notti del Cremlino. Teme che da Città del Messico arrivi la fatidica rivelazione. Sì, Troztkij ha capito e racconterà tutto, uccidendo così il mito di colui che lo ha battuto ed esiliato. Non c'è tempo da perdere: bisogna eliminarlo. L'intreccio fra immaginazione, verosomiglianza e realtà storica tocca qui il punto più alto. La tragedia si compie: ancora una volta il potere uccide per difendere se stesso. Ma l'assassinio non era «un atto rivoluzionario» anche per Troztkij?

Romanzi



Guardiani delle nuvole di Angelo Cannavacciuolo
Baldini & Castoldi
pagine 232
lire 26.000

Emigranti in Argentina

Nell'esordiente scrittore napoletano colpisce soprattutto il coraggio di una scelta controcorrente, dettata da forti legami con una tradizione narrativa importante. L'autore racconta le vicende di una famiglia campana, l'immiserimento e la disgregazione che seguono alla perdita della sua identità culturale, col sopravvenire nell'immediato dopoguerra dei primi incalzanti provvedimenti industriali e la conseguente emigrazione in Argentina. Uno stile rapido e incalzante, uno sguardo antinaturalistico e documentario di forte tensione lirica.

Romanzi



Per un'apocalisse più svelta di Aldo Busi
Bompiani
pagine 167
lire 26.000

L'apocalisse delle coscienze

Aldo Busi scrive il suo definitivo trattato sull'invenzione del genere femminile e, rifacendo quel percorso verso un nuovo capolinea filosofico-pettegolo, si spinge a rivelare non soltanto «cosa sente una donna quando sente un uomo che non la sente», ma anche cosa sentono gli uomini. L'Apocalisse delle coscienze è prossima: tanto vale renderla più svelta accelerando il giorno del Giudizio da cui l'umanità di uomini e donne potrebbe risparmiare depurata da ogni credenza e pronta a riconoscersi per quella che è. Ennesima invettiva di Busi contro tutto e tutti.

Gialli



Di coppia in coppia di Stella Duffy
Donzelli
pagine 258
lire 26.000

Odio l'amore

«Lui è disteso su di me, il suo corpo copre il mio, la testa poggiata di lato, una richiesta di soccorso sulla mia spalla». Una principessa bellissima, con tante doti e una sola ossessione: dividere le coppie. L'unico dono infatti che le fate non sono riuscite a darle è un cuore. Comincia allora il gioco di seduzione, prima con un ragazzo prossimo alle nozze, poi si intrufola in una coppia intellettuale gay, poi è la volta di una pranoterapeuta già alle prese col marito e l'amante. Ma qualcosa comincia ad andare storto: la fanciulla comincia ad affezionarsi a una delle sue vittime.

Mitologia



Il sonno degli dei di Giuseppe Conte
Rizzoli
pagine 288
lire 30.000

Spiegare il mondo

Divorata da un Dio giaguaro o da una dea leonessa, sferzata da uragani, sepolta da un diluvio di acque o di fuoco, dissolta nell'indistinto Caos primordiale, percorsa dalle armate del Bene e del Male. «Il sonno degli dei» è una specie di enciclopedia dell'apocalisse, per un millennio che si chiude con l'usuale contornodi attese e presagi e insieme uno straordinario racconto. Davanti ci sono le visioni, le immagini, le domande fondamentali che accompagnano l'uomo fin dalla sua comparsa sulla terra, e le risposte che nel tempo è riuscito a fornire il mito, la più potente e universale forma di narrazione e di spiegazione del mondo.

Narrativa ♦ Elvira Procaccini

Il treno dei fantasmi



Il posto giusto di Elvira Procaccini
Avagliano
pagine 90
lire 12.000

Cosa può capitare di tanto strano a un uomo che si chiama Antonio Rota? Uno a cui la vita ha regalato un intelletto della giusta misura e un lavoro di insegnante di storia dell'Arte? Qualunque cosa, ma non certo eventi straordinari. Probabilmente il protagonista de «Il posto giusto» di Elvira Procaccini non pensava che la sua vita sarebbe stata stravolta da un banale viaggio in treno. E invece, nel breve romanzo - che nella sua parte iniziale deve molto alla celeberrima «Sonata a Kreutzer» di Tolstoj - quel tragitto si trasforma in un inferno dai toni surreali.

Apparentemente i viaggiatori che dividono lo scompartimento con il signor Rota sembrano solo incapaci di tacere e desiderosi di mettere a parte gli altri di dettagli della loro vita, cosa che accade comunemente sulle linee ferroviarie italiane. Ma il tono che prendono le conversazioni che Antonio all'inizio cerca di respingere - desideroso soltanto di condividere i propri pensieri - sembrano astruse, strampalate, e anche inquietanti. Uo-

mini e donne che parlano, interrompono, intervengono e monologano, avviano subito un dialogo interiore, parlano per libere associazioni, proprio come in una seduta di psicoanalisi. All'improvviso, il disagio si trasforma in panico. Durante la notte i viaggiatori non hanno voglia di dormire e, intrecciando apparenti divagazioni sull'arte, mettono a parte Antonio del loro segreto. Quel treno è del tutto speciale: anche lui - se ricorda bene - è stato invitato a partire e gli è stato messo in mano un foglio con un preciso regolamento da seguire. Antonio semplicemente «non è in ordine»: fa troppe domande a se stesso e agli altri, dubita in eccesso. Insomma, relativizza. E come in un romanzo di Orwell, chi cede all'individualismo, paga: e dovrà essere gettato fuori dal treno.

Metafora delle scissioni che tutti viviamo, il treno e i viaggiatori de «Il posto giusto» ci invitano forse a non aver paura dei fantasmi interiori, che in fondo non sono mai peggiori della stessa realtà.

Mo. Lu.

Salute ♦ Tarantini e Pinardi

Alla scoperta del benessere



Il risveglio del corpo di Nadia Tarantini e Maria Teresa Pinardi
La Tartaruga edizioni
pagine 318
lire 28.000

È un libro caldo, «Il risveglio del corpo» di Nadia Tarantini e Maria Teresa Pinardi, un libro che sa di fuoco acceso, di buona cucina, di passeggiate in riva al mare, di tutto l'affetto di ciascuno (ciascuna) di noi dovrebbe riuscire a dedicare al proprio sé. Alla propria anima e al nostro corpo, mai come in quest'epoca sospesi in un tentativo di epoca e felice convivenza. Un libro un po' manuale un po' romanzo, pieno di informazioni utili e di sapidi ritratti di vita, che torna adesso in libreria in edizione rinnovata e ampliata, con una ricca appendice dedicata a tutte le terapie alternative di cura - dallo yoga alla meno conosciuta psicoterapia organica, dall'ormai diffusa erboristeria all'altrettanto accettato shiatsu - e una ghiotta sezione di piccole ricette, consigli «della nonna» e balsamici rimedi fino agli indirizzi cui si può rivolgere per cominciare a praticare un po' di sano benessere.

E vedrete che, a lettura ultimata, sarete mossi dal desiderio di pensare a voi con altri occhi, di rivolgervi, final-

mente, uno sguardo amorevole, pieno di comprensione. Niente di drastico, per carità: potrà bastare una tisana, o un riso integrale mai provato prima a sancire un nuovo patto di salute. Il tutto mentre Nadia e Teresa una giornalista con la «fissa» della cura e un'esperta di medicina cinese - interrogano con spietata e insieme lieve sincerità un tabù insormontabile per noi occidentali qual è quello della malattia. Non un sintomo da soffocare, ma un segnale. Un messaggio che il corpo ci manda e che va compreso, cercando di capire quali parti di noi reclamano un cambiamento, una maggiore attenzione, un contatto. Si parla dunque di alimentazione, di gravidanza, di aborto, di energia, di emozioni, di creatività, dei cinque elementi che governano l'universo e la complessità di ciascuno di noi. Per arrivare ad una conquista: la salute non come un miraggio, un obiettivo da afferrare una volta per tutte, ma come un percorso, un cammino giornaliero, da affrontare con indulgenza e consapevolezza. Stefania Chinzari

